

Sant'Egidio pensa alla piazza contro Maroni

IMPRONTE. CRITICHE ANCHE DALLE ACLI. IL CATTOLICO LUPI DIFENDE IL GOVERNO

■ Scrisse nel 1878 Cesare Lombroso in *L'uomo delinquente* che «gli zingari sono prevalentemente dolicocefali, hanno cioè il cranio allungato come quello delle scimmie, e sono quindi delinquenti antropologicamente, cioè non delinquono per atto libero e cosciente, ma perché hanno tendenze malvagie che ripetono la loro origine». Parole riportate all'interno del libro *Il caso zingari* curato da Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, per sottolineare come la storia degli zingari sia un percorso di discriminazioni che sovente ha raggiunto vette eclatanti. E ancora oggi, ha detto ieri Impagliazzo nella sede di Sant'Egidio a Trastevere, prendere le impronte ai rom, come ha proposto il ministro degli Interni Roberto Maroni, significa discriminare e cioè non attuare il principio della parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica così come invece vorrebbe l'articolo 2 della direttiva europea 2004/43. «Nell'Italia e nell'Europa del ventunesimo secolo - si è chiesto in proposito ieri Impagliazzo evocando il fantasma del regime di Vichy - possiamo identificare una persona sulla base dell'etnia o della religione?».

Nel giorno in cui, su sollecitazione del presidente Gianfranco Fini, il settore informatica della Camera comunicava che, per fermare i "pianisti" (cioè coloro che votano per i colleghi assenti), si procederà a prendere le impronte digitali dei deputati, Sant'Egidio ha detto la sua

su altre impronte, quelle, appunto, che il governo vuole prendere ai bambini rom, e si è allineata alle critiche piovute da diverse anime dell'associazionismo cattolico (ma pure da diversi cardinali: Tettamanzi, Poletto, Sepe, per citarne alcuni). E, nel farlo, ha lanciato l'idea di una manifestazione dallo slogan inequivocabile:

«Diamoci la mano, non le impronte». Una protesta di piazza, dunque, a meno che il governo non ritratti.

Ieri mattina Impagliazzo ha mostrato una copia delle schede predisposte a Napoli per il rilevamento delle impronte agli zingari nelle quali è prevista anche la schedatura per appartenenza religiosa, come avveniva nella ex Jugoslavia ai tempi di Tito. «Etnia: Rom di Serbia. Religione: ortodosso», si è letto nel facsimile distribuito ai giornalisti da Sant'Egidio. Il modello è quello del campo nomadi della Centrale del Latte: in basso a destra campeggia l'impronta digitale del capofamiglia, formalmente anonimo (come dovrebbe essere in un censimento), ma in realtà con tanto di tipo di documento (passaporto) e relativo numero segnato in calce. Ha detto Impagliazzo: «Non siamo d'accordo nel trattare la questione nomadi come un'emergenza». E ancora: «È giusto aiutare i bambini zingari, ma non con leggi speciali, bensì come normali cittadini da inserire socialmente e da integrare con gli italiani». Infatti, non si tratta di «un problema di polizia» ma di «integrazione sociale». Parole simili a quelle pronunciate ieri da un'altra associazione cattolica molto attiva nel sociale, le Acli. Ha detto il presidente Andrea Olivero: «Non possiamo

assistere innocentemente al ritorno della discriminazione su base etnica».

Già, ma intanto nel centro destra nessuno sembra mettere in dubbio la legittimità della proposta di Maroni. Tanto meno i cattolici eletti nel Pdl. Tra questi c'è il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi il quale, al *Riformista*, spiega la legittimità della proposta. «Occorre essere realisti - dice -. Da una parte bisogna garantire la sicurezza dei cittadini italiani e dall'altra abbiamo il dovere dell'accoglienza e del rispetto di tutte le persone. Ora, prendere le impronte ai bambini rom, a mio avviso, non è un atto discriminatorio o razziale ma è semplicemente uno strumento che permette che le due cose (sicurezza e integrazione) possano avvenire». E ancora: «Le polemiche sollevate ad esempio da *Famiglia Cristiana* sono assurde e ideologiche. La realtà è che non è vero che per accogliere occorre essere permissivi. Accogliere è un dovere che deve però andare di pari passo con la necessità di garantire la sicurezza a tutti, anche a coloro che vengono accolti».

Il Vaticano, in merito alla proposta Maroni, non si è espresso. Lo ha fatto in modo piuttosto critico la Fondazione Migrantes legata alla conferenza episcopale italiana. Mentre ieri, a significare che nella Chiesa le posizioni non sono univoche, sono arrivate parole di apprezzamento dall'arcivescovo di Crotona, Domenico Graziani. «Le impronte - ha detto - servono per dare un'identità a bimbi che spesso non la hanno. Non possedendo dati documentali si prestano al commercio degli organi, a delitti su commissione da parte di bande di adulti senza scrupoli». (P. Rodari) ■